

INTERVENTI INTRODUTTIVI

OLIVIERO DILIBERTO (*)

Signor Presidente e Signor Direttore generale, Autorità e cari amici dell'Amministrazione penitenziaria, è un vero piacere, e credetemi non è una frase di circostanza, portarvi un saluto e un ringraziamento per aver organizzato questo importante e utile convegno e per tutto quello che avete fatto, state facendo e continuerete a fare per l'Amministrazione. Così come è compito grato rivolgere un ringraziamento sincero al Presidente della Repubblica che ha avuto la sensibilità di inviarmi il messaggio che avete poc'anzi ascoltato. Questa non è evidentemente, né può essere una relazione, un'introduzione che spetta ad altri, come sapete sulla base del programma. È viceversa un saluto di apertura che conterrà alcune considerazioni politiche, che sono le uniche che spettano al Ministro: considerazioni politiche offerte anche da un'occasione, e cioè che questo convegno cade ad un anno di distanza dall'insediamento del nuovo Governo, insediatosi come ricorderete alla fine dello scorso ottobre, e dunque offre l'occasione per un primo parziale bilancio. Credo di poter dire a distanza di un anno, e lo verificheremo naturalmente nel corso di questi tre giorni, che abbiamo fatto molte cose. Forse molte altre, più di quante ne abbiamo fatte, vanno ancora fatte, ma molte cose sono state fatte. Ho cercato, nella misura in cui sono capace, di dedicare un'attenzione al mondo dell'Amministrazione penitenziaria pari al resto dell'Amministrazione della Giustizia, e per quanto mi riguarda mi sono sforzato insieme a voi di perseguire un complessivo disegno riformatore che ha avuto e deve avere ancora come bussola essenziale, come guida, il dettato costituzionale, già ricordato dal Presidente della Repubblica, l'art. 27 della Costituzione. La pena, che deve tendere alla rieducazione del condannato, principio generale che assume nella nostra Costituzione uno degli aspetti della funzione della pena

(*) Ministro della Giustizia.

su cui gli uomini si interrogano nella riflessione giuridica e nella riflessione filosofica da almeno 2.500 anni, da Platone in avanti. La Costituzione italiana sceglie, non indica le funzioni della pena, ma “sceglie” la funzione della rieducazione, la prevenzione speciale che deve impedire all’individuo di compiere un altro reato attraverso l’inserimento nella società. Dunque la Costituzione è criterio guida ed ha tuttavia un’attuazione difficile, come tutti voi che lavorate nel settore ben sapete.

Lasciatemelo dire, la problematica del carcere è considerata sgradevole per la grande massa dei cittadini italiani. L’opinione pubblica ritiene sgradevole che si discuta delle condizioni di vita dei detenuti, affronta questo tema con una sorta di rimozione, quando non apertamente di fastidio, e in fondo gli Istituti penitenziari fanno notizia sulla grande stampa soltanto in presenza di patologie, quando ci sono omicidi, morti, i detenuti “eccellenti” che fanno notizia in sé perché appunto stanno negli Istituti. Altrimenti si occupano degli Istituti penitenziari gli operatori del sistema o ristrette e generose avanguardie della società, non la larga opinione pubblica. Tanto è vero che tutto il dibattito odierno sul tema della sicurezza, di cui almeno da un anno si discute sui giornali, telegiornali e tra le forze politiche, è incentrato sul momento dell’arresto, della cattura e poi sulla base del principio “non fateli uscire”. Invece il carcere è un pezzo della società ed essendo tale richiede risposte politiche, scelte politiche, indirizzo politico e gestione. Oggi più che mai, quando ben sappiamo che su 50.000 detenuti la maggioranza sono tossicodipendenti ed extracomunitari, provengono dal disagio e dalla marginalità sociale; dunque il carcere è ricettacolo di tutte le principali contraddizioni della società contemporanea. Certo ci sono anche gli esponenti della malavita organizzata, la criminalità speciale, quella nei confronti della quale deve prevalere il tema della sicurezza, ma largamente prevale il tema del disagio sociale e dunque la linea riformatrice di apertura, di sperimentazione non soltanto non deve tornare indietro ma deve guardare avanti maggiormente, sapendo che oggi è più difficile che negli anni passati, tanto è vero che il tema della sicurezza viene affrontato con questa logica: purché non escano. Il tema della sicurezza è un tema serio ed è dovere di un Governo, di qualunque Governo, affrontarlo e cercare di risolverlo nella misura del possibile.

Ma il punto è che si tratta di impedire che i reati vengano commessi anche quando saranno usciti a fine pena, e quindi il trattamento è essenziale componente della sicurezza dei cittadini. Ed allora alcune considerazioni generali si impongono. La prima delle quali è dire con la massima chiarezza al massimo livello politico che indietro non si torna, che dobbiamo guardare avanti coraggiosamente e quindi non si tocca la legge Gozzini, che ha dato eccellente prova di sé ed è stata in grado di funzionare come elemento di stabilizzazione della situazione delle carceri. Contemporaneamente stiamo lavorando alla Commissione di riforma complessiva dell'intero sistema sanzionatorio italiano, la cosiddetta "Commissione Grosso" per il codice penale, che crei un sistema sanzionatorio adeguato ai tempi moderni e se modifiche della legge Simeone andranno fatte, bisognerà fare delle modifiche che non tocchino l'impianto, l'ispirazione, che intervengano sulle disfunzioni concrete che la comune esperienza dell'applicazione della Simeone ha dimostrato. Dobbiamo proseguire nell'apertura del carcere alla società, potenziare il ruolo del volontariato che è essenziale, anche se non può e non deve essere sostitutivo del ruolo dello Stato. Non può e non deve diventare alibi per lo Stato per le proprie manchevolezze. E dunque, una volta chiariti i diversi profili e reciproci ruoli, il volontariato va moltiplicato e potenziato, tanto è vero che abbiamo firmato nel 1999 un impegnativo protocollo d'intesa ufficiale con la Conferenza nazionale del volontariato Giustizia. Così come bisogna proseguire nella linea del lavoro ai detenuti, finalizzato proprio al reinserimento, attraverso il provvedimento normativo che è in discussione e che speriamo stia per concludere l'iter e attraverso le convenzioni tra i privati, con le società, le imprese e anche con gli Enti locali. Voglio qui a Capri cogliere l'occasione per ringraziare il Presidente Losco e la Giunta regionale intera per l'impegno che sta mettendo per arrivare ad una convenzione tra il Ministero della Giustizia e l'Amministrazione penitenziaria e la Giunta medesima sul tema il lavoro ai detenuti. Dobbiamo ancora moltiplicare gli sforzi per le condizioni materiali e la salute. Abbiamo firmato una convenzione con il Ministero della Sanità, appena arrivato già nel novembre passato abbiamo approvato una norma sull'incompatibilità tra carcere e malattia HIV. Abbiamo proceduto con coraggio ad una sperimenta-

zione della medicina penitenziaria sulla quale probabilmente occorrerà riflettere proprio alla luce delle modalità concrete di attuazione. Riflettere in questa fase di sperimentazione che si apre con l'anno a venire, affinché siano garantiti non solo i diritti fondamentali dei detenuti ma i diritti dei lavoratori della medicina penitenziaria. In questo senso il nuovo Regolamento che sta per vedere la luce grazie all'impegno dell'Amministrazione, del Sottosegretario On. Corleone, persegue, anche attraverso l'affettività, ma evidentemente non solo attraverso l'affettività, persegue questa linea coraggiosamente riformatrice.

Ma per fare ciò, per poter cioè proseguire in questa strada ci sono due condizioni che io giudico imprescindibili perché altrimenti, se non verranno poste in essere, lasciatemelo dire con molta schiettezza, noi non faremo riforme, faremo attività salottiera - convegni. Le due condizioni sono: che queste riforme si possono fare se l'opinione pubblica si sente tranquilla e sicura; la seconda che in queste riforme ci sia il coinvolgimento pieno di tutti i lavoratori e gli operatori di questo settore. Sul tema della sicurezza dobbiamo costruire il consenso pieno dell'opinione pubblica su questa linea riformatrice, perché se non ricostruiremo questo consenso queste riforme non si potranno fare. Allora si tornerà indietro perché oggi prevale una linea emozionale sui temi della sicurezza, e su questa linea si torna solo indietro. Dobbiamo dare l'impressione che queste riforme non creano allarme sociale, non creano insicurezza. Non sono proposte illuministiche o fughe in avanti ma sono delle cose che si possono fare perché una linea riformatrice aumenta la sicurezza invece di diminuirla. In questo senso è evidente che noi dobbiamo dare la certezza che nei confronti di quei detenuti che appartengono alle grandi organizzazioni malavitose, organizzazioni mafiose e camorristiche, non si abbassa la guardia nemmeno per un istante. È notizia di oggi che il Senato, non avevamo dubbi ma è un bene saperlo, ha prorogato l'art. 41 bis e nella primavera scorsa ho personalmente contribuito a creare l'U.G.A.P., che credo abbia ben operato in questo primo anno di vita. Ma vi è un secondo aspetto che è il coinvolgimento degli operatori, che non significa buona creanza, non è un problema di educazione il coinvolgimento dei lavoratori e delle OO.SS. tutte, è un problema di scelta politica, e il coinvolgimento deve avvenire su progetti, non semplicemente nella con-

certazione di quello che li riguarda direttamente. Il 1° maggio di quest'anno, suscitando forse un qualche scandalo, ho scelto di trascorrere la festa dei lavoratori invitato da un sindacato della Polizia penitenziaria, credo un fatto senza precedenti, soprattutto per un Ministro e per giunta della sua parte politica. Rivendico quelle scelte con forza così come rivendico con forza che qualunque assemblea o attivo sindacale, e qui sono presenti molti rappresentanti dei sindacati, mi abbiano invitato ho sempre partecipato, quale che fosse la sigla confederale o autonoma. Credo che questo sia un buon modo di lavorare, sia utile per la collettività, per l'Amministrazione perché questo certo richiede più fatica, più pazienza, più tempo, ma è questa la condizione per ricreare quello spirito con il quale dentro l'Amministrazione si può lavorare nell'interesse generale e non solo dell'Amministrazione. In questo senso le OO.SS. tutte devono essere coinvolte nelle discussioni e nei progetti, e contemporaneamente bisogna migliorare le condizioni di vita e di lavoro del personale attraverso cose e non parole. Abbiamo provato a farlo con i limiti e i tempi della politica italiana, ma abbiamo provato a farlo. In un anno credo si possa dire che abbiamo approvato molto, dal nuovo Regolamento della Polizia penitenziaria, al salvataggio del taglio degli straordinari nella finanziaria dello scorso anno, che era già stata varata come ricorderete, al maxi emendamento per il D.A.P., che siamo riusciti a fare inserire in un provvedimento che era già in corsa, sembrava impossibile, il riordino delle carriere prefettizie; e grazie a quell'emendamento che è stato approvato in tempi strettissimi, abbiamo la possibilità di un riordino complessivo di tutti i profili, dai direttori che lamentano una penalizzazione della propria situazione che va sanata, agli educatori, al personale amministrativo-contabile e alla Polizia penitenziaria che da un decennio attendeva i ruoli direttivi e dirigenziali e grazie a quell'emendamento che è diventato legge finalmente li avrà. A fine luglio abbiamo approvato la riforma del Ministero della Giustizia, a fine luglio è diventata legge dello Stato con modifiche di impianto del Ministero e quindi anche del D.A.P. Abbiamo proceduto alla creazione del già citato U.Ga.P., abbiamo impegnato l'Amministrazione nelle missioni all'estero, cosa anche questa senza precedenti, ma soprattutto ho il piacere di dirvi che nella legge di bilancio del 2000, quella in cui si

è impegnato questo Governo, vi sono significativi aumenti di posti di bilancio per il D.A.P. per quanto lo riguarda direttamente e indirettamente. Abbiamo 70 miliardi in più solo per le videoconferenze, essenziali per il buon funzionamento dell'Amministrazione e comunque dei processi con la malavita organizzata, 52 miliardi in più per il personale civile e penitenziario, 13 miliardi per le mense e gli asili della Polizia penitenziaria, 8 miliardi per lo straordinario, 2 miliardi per il vestiario, 38 per la manutenzione degli immobili penitenziari e 14 per i mezzi di trasporto per le traduzioni dei detenuti. Sono le cifre in più che abbiamo ottenuto, non quelle assolute. Credo che si possa dire che molto di più sarebbe necessario, ma tutte le Amministrazioni potrebbero dire altrettanto, ma questo è un aumento significativo rispetto agli anni passati. E non ultimo, possiamo dire di aver chiamato a dirigere il D.A.P. un uomo come Caselli il cui valore e il cui prestigio, non è male ricordarlo in giorni come questi (per quanto mi riguarda non sono mai stati messi in discussione), sono stati di per sé un avanzamento per la nostra Amministrazione. Tutte queste cose le abbiamo fatte insieme: livello politico, amministrativo e sindacale. Dobbiamo proseguire così, ed abbiamo davanti una scadenza importante come il contratto integrativo, così come dobbiamo discutere sull'esercizio della delega per il riordino dei profili professionali e per la riforma del Ministero sulla quale io credo si possa procedere per stralci, per accelerare l'iter della riforma del Ministero. Molte altre cose sono da fare: la formazione, le mense, gli alloggi, ecc. Tuttavia il punto di fondo è ridare al personale di questo settore dignità e senso di sé, dare il segnale che lavorano per un progetto, per un'idea generale. Più sarà motivato il personale di ogni settore, meglio sarà effettuato il servizio. È un impegno che credo debba assumere l'intera Amministrazione, e che io per quanto riguarda il mio ruolo politico di direzione assumo molto volentieri. È un impegno che comporta una grande responsabilità di fronte al Paese e alla collettività. Sono convinto che davanti a questa responsabilità nessuno si tirerà indietro.